

Intervista a Maurilio Forestieri e Isabella La Fauci – Cineteca dello Stretto

Luogo: Messina

Data: 19/06/2025

Partecipanti: Maurilio Forestieri (MF, Cineteca dello Stretto) e Isabella La Fauci (ILF, Cineteca dello Stretto), Simone Venturini (SV Università degli studi di Udine / SAFE), Valentina Valente (VV, Università della Tuscia / SAFE)

SV: La vostra formalizzazione giuridica è al 2023, ma quando inizia la vostra attività?

MF: L'interesse per l'avvio di un progetto in questo ambito è maturato in concomitanza con il mio percorso di studi, trovando una prima concreta applicazione nel 2022 a Messina. Proprio da questa origine territoriale deriva il nome Cineteca dello Stretto, scelto come omaggio alle nostre radici e al contesto in cui l'iniziativa ha preso forma, denominazione che abbiamo mantenuto anche successivamente, al momento della nostra istituzionalizzazione a Ortigia.

Il progetto nasce nell'ambito del mio diploma presso il Centro Sperimentale e si proponeva di porre le basi per l'istituzione di una Cineteca Comunale a Messina, attraverso un lavoro di valorizzazione e studio del fondo archivistico del Comune. Nello stesso periodo abbiamo avviato, parallelamente, un'attività analoga a Ortigia, dove era presente un ulteriore fondo di interesse.

Il primo anno è stato dedicato prevalentemente all'inventariazione e all'analisi dei materiali, con l'obiettivo di valutare la fattibilità e le potenzialità di un progetto strutturato. Tale fase preliminare ha evidenziato l'esistenza di presupposti solidi per lo sviluppo di un'iniziativa culturale significativa.

In una fase iniziale non è stato possibile procedere immediatamente alla formalizzazione giuridica del progetto. Tuttavia, una volta constatata la concretezza e la sostenibilità dell'iniziativa — opportunità che, nel contesto messinese, non si era precedentemente consolidata — abbiamo avviato il percorso di istituzionalizzazione, conferendo al progetto una struttura formale e stabile.

SV: Quali sono le motivazioni che vi hanno spinto a formalizzarvi come SRL?

MF: Il nostro principale focus era l'erogazione di servizi verso terzi e quindi la società della responsabilità della limitata ci dava più libertà sotto questo punto di vista. Anche il fondo che gestiamo a Ortigia appartiene ad un privato.

Dunque noi eroghiamo un servizio sia per la lavorazione del fondo sia poi per la didattica, per la realizzazione di video.

ILF: Siamo proprio un ibrido, cioè ci occupiamo anche di servizi fotografici, servizi di video, unendo i nostri passati.

SV: Questa scelta è legata dunque ad una sostenibilità economico finanziaria immediata e autonoma rispetto a finanziamenti pubblici che potevano risultare non continui o comunque soggetti a variabili?

MF: Abbiamo avuto l'opportunità di partire subito con questa modalità perché ne avevamo questa possibilità e l'abbiamo colta velocemente.

SV: Restando sul tema della sostenibilità economica, pensate di partecipare bandi pubblici o assimilabili (di Fondazioni etc), insomma, che prevedono comunque che un soggetto come il vostro sia ammissibile?

ILF: Certamente, Tuttavia attualmente ci sono pochi bandi per noi. Oltretutto la ricerca dei bandi è un altro lavoro e Cineteca dello Stretto è costituita solo da noi due al momento.

SV: Riguardo l'oggetto sociale, possiamo dire che spesso riguarda l'ontologia e le condizioni di esistenza profonda di un archivio. Quali sono le ragioni di fondo che hanno mosso il vostro oggetto sociale? Mi sembra che si muova tra un'idea di ampiezza e tutto ciò che riguarda lo specifico siciliano.

MF: Abbiamo fortemente voluto che questa realtà nascesse e si consolidasse in Sicilia, mossi dal desiderio di contribuire alla creazione di un vero e proprio polo culturale capace di generare fermento, partecipazione e consapevolezza nella nostra terra natia. Si tratta di un territorio che, troppo spesso, è stato marginalizzato e posto in secondo piano nel panorama culturale nazionale, pur possedendo risorse, competenze e potenzialità straordinarie.

La volontà è stata dunque quella di radicarci profondamente nel territorio, non solo per operare in esso, ma per diventarne parte attiva e propulsiva, contribuendo a costruire un presidio culturale stabile e riconoscibile.

Siamo orgogliosi di aver dato vita a questo progetto proprio in Sicilia, coerentemente con un obiettivo che ci ha accompagnato sin dall'inizio: fare qualcosa di concreto qui, nella nostra terra, senza rinunciare a una visione ampia e aperta. Pur nascendo e sviluppandosi in un contesto locale, il progetto guarda infatti a una dimensione nazionale e internazionale. Il fondo che abbiamo iniziato a gestire, ad esempio, non è circoscritto alla sola realtà siciliana, ma comprende materiali di rilevanza italiana e internazionale, a testimonianza di una vocazione che, pur radicata nel territorio, dialoga con orizzonti più ampi.

SV: Se pensiamo comunque alle origini della stessa Fiaf, si basa appunto sui principi traslocali, transnazionale, senza chiamarli internazionali, ma con l'idea che comunque il cinema approdi nel luogo, però spesso abiti più luoghi. Questa è ubiquità di fondo era evidente per voi?

MF: Sì esatto. Lo è sia nella collezione attuale, sia nell'idea di espandere la collezione con le acquisizioni che sicuramente saranno perlopiù siciliane, dunque diciamo che era importante dare questo senso: siciliani, ma che guardano alla nazione.

SV: Indicate 1909 - 2020, come intervallo di esistenza del vostro posseduto, ma indicate "no" ai nitrati.

MF: I nitrati non li conserviamo noi ma sono in deposito presso la Cineteca di Bologna. Tuttavia, fanno parte del nostro archivio pur non essendo fisicamente a Ortigia.

SV: Quali sono le ragioni che vi hanno convinto a depositare presso un altro istituto un lotto del genere?

MF: Quando abbiamo iniziato non avevamo un'istituzione forte, che potesse conservare (il luogo nostro di conservazione ufficiale lo abbiamo da un anno). Quindi nel momento in cui abbiamo visto che c'erano dei nitrati, li abbiamo ispezionati, abbiamo visto che erano dei film importanti, abbiamo dato la priorità alla sopravvivenza e al restauro di questi film (come nostri primi progetti istituzionali). A questo punto era necessario per noi trovare un posto dove potessero sopravvivere il più a

lungo possibile e al contempo dove si potesse iniziare a lavorarli. Quindi abbiamo trovato nella Fondazione Cineteca di Bologna un valido collaboratore, perché ha soddisfatto entrambe queste direttive, aprendo la porta rispetto alla preservazione digitale e al restauro di questi titoli. Visto che eravamo appena nati, avevamo anche la necessità di mostrare subito i risultati del motivo per cui siamo nati. Bologna ci ha garantito queste due fasi.

SM: La percentuale di patrimonio inventariato, catalogato e digitalizzato è 0-10%. Come dobbiamo considerare questo dato?

ILF: Bisogna considerare che siamo nati l'anno scorso. Dunque, prima c'è stato tutto un lavoro di trasferimento di queste pellicole, che erano in condizioni disastrose. Dopo la prima scrematura, dunque dopo aver capito quello che avevamo e messo tutto il nitrato in sicurezza, abbiamo iniziato a lavorare a catalogazione e digitalizzazione in simultanea.

SV: Dunque quel 10% indicato è indice di un processo appena partito e che sta proseguendo. A questo punto avrete anche degli orizzonti di attesa...

MF: Ora che abbiamo lo spazio, abbiamo impostato tutta la filiera di lavorazione e andremo sicuramente più spediti. Va considerato che la priorità iniziale era salvaguardare i nitrati e creare uno spazio per la conservazione delle restanti pellicole. Attualmente ci stiamo concentrando nell'adeguamento degli spazi, anche grazie ai risultati e i suggerimenti del progetto SAFE, ed alla catalogazione del fondo.

SV: Avete dichiarato che lo stabile che utilizzate per la conservazione è di altra proprietà, potete approfondire la storia dello stabile?

MF: La proprietà del deposito è la stessa del fondo, entrambi infatti sono stati acquisiti qualche anno fa dalla stessa società che ha ristrutturato e avviato una struttura ricettiva in questi spazi. Occupandosi di un altro settore, hanno ricercato delle figure che potessero occuparsi del fondo filmico ed è qui che entriamo in gioco noi.

SV: Quindi c'è una lungimiranza del privato di destinare parte dell'attività culturale.

MF: è stata la base solida su cui costruire Cineteca dello stretto

SV: L'edificio che origine ha?

ILF: Si tratta di un palazzo storico di Ortigia, che prima era il museo di un collezionista che in seguito ha venduto tutto e nel 2018 è stato ristrutturato. Dunque era una residenza privata con annesso il Museo del cinema di Siracusa.

SV: Abbiamo notato che nella quasi totalità dei casi i depositi non sono alimentati o solo alimentati parzialmente da Energie rinnovabili, qual è la vostra posizione? Avete in previsione o avete la possibilità di pianificare una copertura parziale più ampia del bisogno energetico dei vostri depositi con fonti di energia rinnovabile?

MF: Non ci abbiamo ragionato ufficialmente, anche perché il deposito è pronto soltanto da luglio 2024, quindi innanzitutto era necessario cominciare a spostare le pellicole, riuscire ad avere un luogo dove fossero più o meno protette e in condizioni stabili. Ora capiremo come agire sia per una sostenibilità ambientale sia per migliorare il deposito attuale.

SV: Non è stato esplicitato un disaster recovery plan. Potete parlarci di quale soluzione avete adottato in caso di calamità?

ILF: Non abbiamo particolari soluzioni, ma non avendo nitrati abbiamo ipotizzato che se anche si dovesse spegnere l'aria condizionata, per un blackout, la situazione è arginabile. Non c'è il bisogno di un intervento immediato nel 90% dei casi.

MF: Siamo dotati di estintori, gruppi di continuità durante la digitalizzazione, in modo che, anche in caso di blackout, tutto può continuare a funzionare.

Nella parte archivio ci stiamo dotando di tutti i mezzi per un controllo sicuro e remoto della collezione.

SV: Per quanto concerne la preservazione, c'è da parte vostra il desiderio di fare preservazione fotochimica?

MF: Non pensiamo alla preservazione fotochimica sia per una questione di costi sia per una questione di priorità. Non pensiamo di poterlo gestire anche al livello di spazi e risorse umane. Magari per dei titoli più importanti, si potrebbe pensare di affidarsi ad esterni.

SV: Che tipi di dispositivi di protezione utilizzate? che tipo di solventi?

MF: Per lo più alcol isopropilico per la pulizia generale delle pellicole, al massimo qualche estratto naturale, ma non usiamo solventi più aggressivi, più nocivi. Adottiamo comunque tutte le precauzioni. Usiamo guanti e maschere.

SV: Sugli strumenti e avete anche pensato alle cappe?

MF: Non lavorando nitrato non è una priorità mettere una cappa, ma ci stiamo ragionando per la lavorazione di film più problematici.

SV: Come vi comportate con materiali in stato di decadimento avanzato?

MF: Dato le precedenti condizioni di conservazione, abbiamo dovuto smaltire delle pellicole in acetato di cellulosa totalmente colliquate, non svolgibili e cristallizzate o che nuotavano nell'acido acetico; in alcuni casi la pellicola era nera e dentro la scatola era sommersa. Quelle sono le uniche che abbiamo smaltito.

SV: Come si sono evolute le vostre pratiche di digitalizzazione e qual è il loro obiettivo principale?

MF: Abbiamo appena iniziato il processo di digitalizzazione e stiamo trovando la nostra strada tra il peso del file digitale e la sua accessibilità. Quindi stiamo cercando di creare qualcosa che sia sostenibile, perché vorremmo digitalizzare tutto del nostro patrimonio e questo pone dei limiti particolarmente importanti. Attualmente stiamo facendo una digitalizzazione che si basa sulla conservazione su Nas e hard disk. Puntiamo all'LTO a breve raggio, soprattutto gestendo la mole di file digitali. Noi abbiamo ancora digitalizzato poco, quindi le questioni relative allo spazio stanno emergendo gradualmente. Ritengo che comunque un investimento in LTO vada fatto nel breve termine.

SV: Quindi diversificare gli archivi caldi, quindi la Nas e i server, e gli archivi freddi, come gli hard disk e LTO.

MF: Esatto. Nonostante siamo agli inizi, cerchiamo di fare una digitalizzazione che duri e che non sia poi da riprendere. Attualmente digitalizziamo, conserviamo e non lo tocchiamo più per un po'. Questa è la nostra filosofia, quindi questo ci porta ad avere uno standard abbastanza alto, però essendo perlopiù formati ridotti possiamo sostenere il peso, non andando a digitalizzare in 4k.

SV: Utilizzate l'Apple ProRes come formati del master di preservazione, non utilizzate DPX1, Tiff, jpeg 2000?

MF: Non ancora. Tiff jpeg sono molto pesanti e chiedono anche un investimento in più sul macchinario, nel senso anche per generare questi file ci vogliono degli upgrade particolari.

L'Apple ProRes 4 2 2 per i formati ridotti ci garantisce comunque un ottimo file da conservare ed eventualmente restaurare.

Certo, conservare in DPX sarebbe meglio, ma lo usiamo solo se ci sono progetti speciali. Stiamo aspettando anche il momento giusto che ci permetterà di investire sui DPX.

SV: Fate gli edge to edge? Come, con il flashscan?

MF: Sì. Noi conserviamo tutto da bordo a bordo e poi per l'accesso li riduciamo in postproduzione.

SV: Certo perché sui formati ridotti vi permette di prendere tutto da bordo a bordo e quindi tenete anche le cosiddette informazioni secondarie.

MF: Assolutamente sì. Infatti stiamo implementando uno schema di inventariazione e catalogazione che tenga conto dei metadati su informazioni secondarie. Attualmente lo stiamo rodando.

SV: State anche cercando di investire su pacchetti in cui inserire tutto?

MF: Sì, diciamo che la macchina permette di mettere i metadati, poi facilmente ritrovabili su un testo che viene affiancato al file digitalizzato, quindi iniziamo da lì, in modo da avere una filiera veloce, che però sia il più possibile approfondita.

SV: Con la consapevolezza di portarsi dietro metadati per evitare poi scollamenti in una preservazione delle informazioni. Allo stesso tempo, però, vi misurate con i tempi di lavorazione e con il personale a disposizione. In termini di management in futuro, dunque la Nas che diventa proprio un vero e proprio media asset manager.

MF: Sarebbe quella l'idea: fare un Mam e renderlo disponibile per l'accesso a terzi.

SV: Norme di riferimento per la catalogazione, utilizzate in linea guida Fiaf.

MF: Sì, perché sono quelle che qui ci basiamo e a cui si guarda per ambire a fare qualcosa di ordinato e intelligente, ma è chiaramente inapplicabile. Nella pratica la catalogazione ancora non è pubblica, ma solo interna. Abbiamo un modello che adattiamo. La catalogazione è un lavoro molto lungo, che non mostra risultati immediati, quindi noi abbiamo un po' di difficoltà nell'implementarla vivamente nel nostro workflow.

SV: Ritenete che ci sia necessità di pensare, non dico delle norme di catalogazione, ma delle linee guida che siano comuni agli archivi non theatrical?

MF: Assolutamente sì, per noi sarebbe perfetto avere un quadro comune.

SV: Avete pensato di utilizzare l'intelligenza artificiale per facilitazione di processi, catalogazione o altro?

MF: Sì, al livello di velocità, magari di comodità della lavorazione, potrebbe essere utile.

SV: Non avete indicato delle policy di collezione?

ILF: Prendiamo tutto e poi esaminiamo. Accettiamo sia la donazione che il deposito, anche qualora sia materiale non strettamente di interesse.

MF: Penso che sia l'entusiasmo del neofita. Certo se ci dicono: vi diamo 1000 betacam, in questa fase non possiamo digitalizzarle, quindi ci pensiamo su. Stiamo implementando anche la digitalizzazione dei nastri magnetici, a noi piacerebbe essere più completi possibile.

SV: Potete raccontarci qualcosa in più sull'organizzazione del lavoro?

ILF: Siamo in due e ci occupiamo di tutto: dalla gestione e organizzazione del deposito, la gestione delle pellicole, riparazioni manuali e digitalizzazione, organizzazione di eventi privati in sede e anche workshop e laboratori nelle scuole di ogni grado.

SV: Come immaginate il futuro?

MF: Immaginiamo il futuro della Cineteca dello Stretto come un percorso di crescita solido e progressivo, fondato su basi realistiche e su uno

sviluppo sostenibile. L'obiettivo non è un'espansione improvvisa, ma un consolidamento strutturale che ci consenta di rafforzare le attività di conservazione, catalogazione e valorizzazione del patrimonio filmico, mantenendo alta la qualità scientifica del nostro lavoro.

In una prospettiva concreta, auspichiamo di poter ampliare il gruppo di lavoro attraverso l'inserimento di uno o due collaboratori qualificati — figure con competenze specifiche in ambito archivistico, conservativo o storico-critico — che possano contribuire a rendere ancora più strutturata ed efficace la gestione dei fondi. Un rafforzamento delle professionalità interne rappresenterebbe un passaggio fondamentale per garantire continuità, rigore metodologico e capacità progettuale.

Parallelamente, immaginiamo la Cineteca come un polo di attrazione sempre più riconoscibile per appassionati, studiosi e ricercatori del settore, non solo a livello locale ma anche nazionale. Vorremmo che diventasse un luogo di riferimento per chi si occupa di cinema in pellicola e formati ridotti, uno spazio di studio, confronto e scoperta, capace di ospitare iniziative culturali, momenti di approfondimento e collaborazioni con altre realtà affini.

La nostra visione è quella di una crescita graduale ma costante: una struttura radicata nel territorio, ma in dialogo con reti più ampie, capace di coniugare rigore archivistico, apertura culturale e attrattività per una comunità di studiosi e appassionati che riconosca nella Cineteca dello Stretto un punto di riferimento autorevole e dinamico.

SV: In termini di accesso e valorizzazione quali sono le vostre priorità?

MF: Noi siamo un po' a tutto tondo. Abbiamo voglia di mostrare rarità artisticamente e culturalmente valide come valorizzazione primaria. Che sia con i social o altri modi di cercare di divulgare il più possibile quelle immagini. Non ci limitiamo a questo, ma siamo anche un po' pragmatici. Per esempio, se ci chiedono una delle immagini per una pubblicità, noi cerchiamo di dare delle immagini che siano adattabili a una pubblicità commerciale che non sia un documentario, magari più artistiche. Dunque c'è una scelta curatoriale. Non avendo un catalogo online la richiesta delle immagini ci viene fatta, viene filtrata da noi che decidiamo cosa dare e cosa no.

SV: Pensate a un catalogo digitale?

MF: Sarebbe interessante, ma attualmente mi sembra un po' lontano, ma è uno dei nostri obiettivi.

VV: Abbiamo visto che fate anche progetti educativi, ci potete raccontare cosa fate? Si tratta di progetti sul territorio regionale nazionale?

MF: Sì, nella regione. Siamo molto impegnati nei progetti educativi e facciamo laboratori di cinema, sulla realizzazione di prodotti audiovisivi che partono dalla scuola dell'infanzia all'università, perché abbiamo notato che c'è grande interesse, entusiasmo, in tutte le età.

SV: Vi piacerebbe avere dei tirocinanti?

MF: Per farvi capire, il progetto CIPS ci ha visto impegnati per 5 mesi in varie zone della Sicilia. Noi abbiamo una sede a Ortigia e quindi nei periodi in cui siamo tutti i giorni fuori sede è davvero complicato immaginare di avere tirocinanti che vanno a seguirli. Sarebbe per noi importante avere una mano, ma il fatto che ci muoviamo nell'onda dei progetti che dobbiamo seguire personalmente ci porta a non poter organizzare un presidio fisso in sede. Sarebbe bello, la volontà c'è.

SV: Gli obiettivi di sostenibilità ambientale dell'archivio: avete avuto modo di approfondire le buone pratiche ecosostenibili?

MF: Essendo nati da un anno non mi sento impattante molto sull'ambiente, non consumiamo molte risorse per le nostre attività. Probabilmente il costo maggiore è quello di mantenere l'archivio a una temperatura e umidità controllata, ma quella è la parte più importante per ora.

ILF: Per la quantità di oggetti che ci portiamo dietro tra cui proiettori, lanterna magica, 8mm, 16mm, teatro delle ombre, cineprese e oggetti del precinema originali, sarebbe molto scomodo e anche 'rischioso' prendere mezzi pubblici per tutti gli spostamenti. Pertanto, dobbiamo muoverci in auto, tuttavia cerchiamo di ridurre l'utilizzo ottimizzando i tragitti e gli impegni compatibilmente alla disponibilità delle scuole e delle insegnanti.